

 **Il corsivo del giorno**
di **Marco Imarisio**

SE AI GRILLINI NON PIACE PIÙ COME PRIMA IL REDDITO DI CITTADINANZA

Nessuno deve restare indietro. Grillo lo urlava a squarciagola durante i comizi dello Tsunami tour, anno di grazia 2013, mancava poco alla quasi vittoria del Movimento 5 Stelle alle elezioni politiche del 2013. Il reddito di cittadinanza è sempre stato il primo punto del programma di M5S. Fa parte della sua storia, il grido di cui sopra era risuonato anche durante il Vaffa-day del 2007. «Imprescindibile» ha detto Alessandro Di Battista in una delle sue apparizioni televisive. Mercoledì l'Emilia-Romagna è diventata la prima Regione italiana a varare l'introduzione di un contributo massimo di 400 euro al mese per un anno alle famiglie che non raggiungono i tremila euro di reddito e patrimonio. Uno stanziamento da 72 milioni, metà dei quali erogati dallo Stato come Sostegno all'inclusione attiva. La legge regionale lo chiama reddito di solidarietà, ma è la stessa cosa con un nome diverso.

Darà una mano ad almeno 35 mila nuclei familiari in difficoltà, per un totale stimato di ottantamila persone. La perfezione non è mai di questo mondo, ma almeno è un buon inizio. I Cinque Stelle hanno avuto una reazione pavloviana. La legge è passata senza il loro assenso. Siccome votare No sarebbe stato complicato, hanno scelto l'astensione, motivata con la necessità di «vigilare» sulla nuova legge, definita «una trappola», e di combattere «la propaganda» della giunta. La manutenzione del nemico, mai nessun riconoscimento, in nessun caso, prevale sul raggiungimento di un obiettivo che M5S potrebbe eventualmente rivendicare come frutto delle sue battaglie. Meglio preservare la propria presunta purezza che farsi parte attiva o almeno riconoscere una decisione molto simile alla propria principale proposta politica. Il «mai con loro» deve avere la precedenza, sempre. Anche a costo di negare l'evidenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

